**MONDIALITÀ** Religiosa delle Alcantarine, esperta di informatica, è missionaria in Africa da oltre tre anni

# Il Ciad secondo suor Marilda: «Qui ogni dignità è negata»

di **Eugenio Lombardo**

Due immagini di suor Marilda Sportelli con le consorelle e le allieve del foyer gestito dalle religiose a Doba, in Ciad

Gli anni si dipanano, gli interrogativi che prima si rinviavano, per quando sarebbe giunta l'età della saggezza, cominciano a presentarsi e richiedono risposte. Nei giorni scorsi, come testimone di questa pagina missionaria che curo da tempo, una riflessione ha dilagato in un anfratto della mia coscienza: quanto ci siamo occupati d'Africa, che spazio le abbiamo dato? Certo, di esperienze missionarie ne abbiamo raccontate. In ogni caso, poco davvero per un continente come l'Africa, luogo nevralgico per il destino del mondo e cuore della testimonianza missionaria. Agli amici che abbiamo più vicini, allora, ho chiesto di conoscere esperienze di vita missionaria in quella terra, per farne un quadro di prospettiva, uno schizzo che sia intuizione di ciò che potrà realizzarsi in futuro. Così suor Lucia Chiara Pagliarini mi ha parlato di una sua consorella – sono ambedue della congregazione delle suore Francescane Alcantarine – che vive nella Repubblica del Ciad, stato dell'Africa centrale, che confina a nord con la Libia, a est con il Sudan, vicino al Camerun e la Nigeria da un lato, e con il Niger e la Repubblica del Centrafrica dall'altro.

La suora si chiama Marilda Sportelli, ha 48 anni, e il nostro dialogo si è sviluppato attraverso messaggi vocali sulla rete mobile. (A proposito: la religiosa cura un suggestivo ed interessante blog all'indirizzo www.congliocchidiolivia.it)

La sua voce è limpida, ne intuisco una gioia fresca e vivace, di chi alla stanchezza del quotidiano antepone la bellezza della vita. Dev'essere una di quelle persone che il bicchiere lo vedono mezzo pieno in ogni circostanza, a prescindere. Sempre attiva e in movimento: anche durante questa chiacchierata non si ferma un attimo; c'è da prendere le misure per un pollaio, e la suora – tra un messaggio e l'altro - verifica i lavori dell'operaio.

**Suor Marilda, il suo accento fa emergere un'inflessione pugliese; o mi sbaglio?**
«Non si sbaglia: sono nata in un paesino di 16mila abitanti, che si chiama Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari. Sono stata sempre al Sud. Anche Doba, dove mi trovo adesso, guarda a Sud, verso il Centrafrica. Respiro sempre quell'aria della parte più povera degli Stati, prima dov'ero nata e ora dove vivo. Sono in Ciad da tre anni e qualche mese. C'ero già stata una volta, sei anni fa: ma s'era trattato di un'esperienza limitata, che non pensavo si sarebbe ripetuta».

**A quale compito era stata adibita la prima volta?**
«Dicono che io sia un'esperta di informatica. Lo dicono gli altri, però. Io non so quanto realmente lo sia, mi piace il mondo della grafica soprattutto applicata all'annuncio del Vangelo, questo sì, ne ho una grande passione, era ciò di cui mi occupavo prima di entrare in convento, e quello che ho studiato per un po' di anni dai salesiani, a Roma. Di conseguenza me la cavo con il computer. Così mi era stato chiesto di attrezzare una sala d'informatica».

**L'Africa è stata una sorpresa nella sua vita, o aveva l'indole della missionaria?**
«Assolutamente è stata una sorpresa. Sono entrata in convento nel 1997, ho fatto la prima professione nel 2001. Prima di arrivare qui in Ciad per vent'anni circa ero impegnata in comunità al servizio dei giovani nell'animazione vocazionale: ho girato tantissimi luoghi in Italia, migliaia di km fatti e di gente incontrata. Però, ecco, c'era questo incontro con il popolo, e forse in questo il primo segnale, come direbbe lei, di missione».

**Poi cosa è successo?**
«Il Signore scrive le cose a volte in modo non immediatamente comprensibile. A me bastava l'impegno di evangelizzazione in Italia, ma poi ho avvertito il bisogno interiore, mio personale, di guardare al mondo. In Ciad la nostra comunità alcantarina è presente da 27 anni. Mi sono inserita. C'era questa sala informatica

> «Queste persone devono ancora scoprire di avere il diritto di essere considerate uomini e donne

da costruire. E abbiamo cominciato i corsi per gli studenti. Era il 2003. Sono rimasta per quattro mesi. Pensavo però che quella fosse solo una parentesi».

**Invece?**
«Se proprio va trovato un significato, per questo ritorno, forse la perdita di mia mamma ha segnato una svolta. Papà era mancato già anni prima, la mamma andò via improvvisamente. A quel dolore, legato ad una morte, ho voluto reagire donando nuova vita: ho capito che l'Africa mi offriva questa opportunità. Mi sono resa disponibile per tornare lì, con uno spazio vuoto interiore, in una terra vuota, come quella del Ciad».

**Com'è questo luogo?**
«È un paese che pochi conoscono. Un'ex colonia francese, ora repubblica presidenziale: il prossimo 11 aprile il presidente attuale, Idriss Déby, rinnoverà il suo terzo mandato. In Africa il discorso per il potere è sempre lo stesso: si cambiano regole, si modifica la costituzione, pur di mantenerlo. Questo è un paese poverissimo, dove non sono garantite le cose essenziali: mancano l'acqua, le fogne, l'istruzione, le strutture sanitarie, l'elettricità, tutto quello che è alla base di un paese civile. E ciò pur avendo giacimenti di petrolio. Sa cosa mi piace pensare?».

**Mi dica suor Marilda...**
«Il Signore non ha creato povero il Ciad, ma l'uomo lo ha reso tale».

**Cosa vedono, in particolare, i suoi occhi?**
«Il problema principale è che al popolo del Ciad è stata negata la dignità. L'uomo e la donna del Ciad devono ancora scoprire di avere il diritto di essere, appunto, un uomo e una donna. Con i loro diritti ed i loro doveri. Da questa profonda ferita scaturisce tutto il resto: un popolo sempre ridotto in schiavitù, considerato come niente. Un solo esempio: le ore di lavoro sono pagate nulla rispetto alla fatica ed allo sforzo che le persone fanno. È un'ingiustizia pazzesca. Qui si nasce già con l'idea di valere nulla».

**Come si reagisce?**
«Siamo qui per questo. Per dire a questo popolo che invece vale, che ha una dignità, che l'uomo, la donna, i giovani e le giovani, i bambini, hanno il diritto di essere considerati tali: uomini e donne. Il nostro impegno vuole arrivare a questo. E per questo ci mettiamo tutte noi stesse».

> «Nel Paese manca tutto, malgrado i giacimenti di petrolio: non è povero per natura, ma è stato reso tale

**Com'è vivere a Doba?**
«È una città con un'unica strada asfaltata, senza elettricità corrente e senza fogne. Ma ha comunque dei servizi. Ci sono l'università, l'ospedale, i licei, una banca, un commissariato, un tribunale, un municipio, e tre chiese: cattolica, musulmana e protestante. C'è un grande mercato. Noi suore alcantarine siamo a servizio delle giovani: abbiamo un foyer dedicato alla Beata congolese suor Marie Clementine Anuarite, cioè una casa di accoglienza per ragazze che, provenendo dai villaggi, e grazie alla nostra ospitalità hanno la possibilità di proseguire gli studi nei licei della città».

**E lei cosa fa lì, in particolare?**
«Faccio la responsabile di questo foyer. Le ragazze arrivano dalla campagna e piano piano le accompagniamo nel cammino di crescita sia scolastico che personale. Restano da noi per tutto il ciclo degli studi, circa sette, otto anni: la loro è un'età complicata, vanno seguite come tutti gli adolescenti. L'anno scorso hanno finito il percorso scolastico in otto delle ragazze più grandi; quest'anno gli esami di maturità sono stati difficili a causa del blocco scolastico per il Covid ma, grazie a Dio, sono andati bene: sette su otto sono ora iscritte all'Università di N'Djamena (capitale del Ciad) e in Camerun. Nel pomeriggio mi occupo del centro culturale della parrocchia, dove molti ragazzi vengono a studiare. È l'unico spazio della città dove si può leggere e studiare con calma e tranquillità grazie alla biblioteca che ad oggi contiene circa tremila libri. Sono davvero tanti gli studenti che quotidianamente frequentano il nostro centro. Un privilegio per me cogliere i loro sogni, e le loro speranze di cambiamento e di realizzazione».

**Cosa le raccontano?**
«Immaginano il loro futuro. Ma se già in Italia si fa fatica a trovare lavoro, qui in un paese così povero che prospettive occupazionali possono esserci? Eppure studiano, sgobbano sui libri, leggono, si informano e approfondiscono le tematiche di loro interesse. Speriamo che davvero a questo popolo venga concesso un futuro diverso».

**Quante suore alcantarine siete a Doba?**
«Siamo in quattro, ciascuno con il proprio compito: chi segue l'animazione in parrocchia, chi le aspiranti novizie, chi appena arrivata studia l'ambiente. Ciascuna di noi dona se stessa a questa gente. Ma riceviamo anche di più. Una bellissima e continua autoricarica». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA